

# ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni Giovedì. — L'associazione annua è di A. L. 10 in Udine, fuori 19, semestre in preparazione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrettano. — Le sicurezze devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la taxa di Cent. 50 — Le linee si contano a decime.

## RIVISTA SETTIMANALE

I fatti avvenuti sotto Sebastopoli il 18 giugno occupano tuttavia le menti, segnatamente nei paesi che vi sono più direttamente interessati. Le perdite subite chi tende ad esagerarle, chi a farle apparire minori del vero; confessando però sempre, e colle parole e coi fatti che ne consaguano, essere gravissime e tali da influire non poco sull'andamento futuro della campagna, la di cui riuscita tiene tutti sull'attesa d'una dolorosa aspettativa. Le cifre ufficiali dei morti e dei feriti le abbiamo già date; alle quali vnoisi si debbono aggiungere quello dei feriti che si curano sotto alle tende, senza essere portati alle ambulanze, riservate per i casi più gravi. Sembra poi, che in questi le morti successive sieno più numerose del consueto. Si nota inoltre, che la perdita degli ufficiali è straordinariamente grande, e che specialmente le armi del genio e dell'artiglieria ne hanno patite tali da richiedere d'urgenza nuovi rinforzi, senza di cui sarebbe impossibile il procedere più oltre nelle operazioni. Il colera e le affezioni tifoidee menano pure grandi stragi nell'esercito degli alleati; e segnatamente i Piemontesi patiscono assai della prima malattia, come quelli che non erano ancora avvezzi alle durezza del clima, alle alternative delle giornate soffocanti colle umide e fredde notti, alle privazioni del campo ed all'aria ammorbata da tanti uomini ed animali morti e male seppelliti sul ristretto spazio. Essi ebbero al di là d'un migliaio di ammalati, ed i morti superarono a parte i due terzi degli attaccati. Diceasi che il colera vada diminuendo, ma esso miete però tutavia molte vittime; fra i soldati e gli ufficiali, che vorrebbero piuttosto esser colti ad una pugna micidiale, che non subire una morte ingloriosa, accompagnata da incredibili patimenti. Ora s'annunzia anche la morte del comandante in capo dell'esercito inglese, lord Raglan. Si vociferava da qualche tempo, che questi potesse venire richiamato, forse per caricare lui solo della responsabilità dei disastri della spedizione di Crimea; e risparmiare al governo inglese nuove difficoltà. Dicevasi altresì, che questo fosse per farsi, onde concentrare meglio il comando nelle mani di Pelissier. Se ne tenne parola nel Parlamento inglese; e lord Panmure dichiarava, che lord Raglan avea temporariamente abbandonato il comando per malattia sopraggiuntagli, lasciandolo al generale Simpson. La morte sopravvenuta troncò la questione dei riguardi che si doveano al vecchio generale. Altre perdite per malattia si deplorano pure; ed una che venne sentita con dispiacere generale fu quella d'un giovane ufficiale, del prodè capitano Lyons, colpito da una palla a bordo del legno ob'ei comandava nell'Azoff, col quale avea fatto molte operazioni fortunate. Che sia il vero, o soltanto un modo con cui s'intenda di spiegare le disgrazie patite, continuano a correre voci di poca concordia fra i diversi generali che comandano nell'esercito di Crimea; e Lamarmora viene da taluno dipinto come una specie di paciere nelle continue differenze che insorgono.

Gli ultimi dispacci telegrafici non annunziano fatti nuovi; ma soltanto che gli alleati procedono coi loro approcci contro le opere fortificatorie dei Russi, i quali dal canto loro si preparano ad un'energica difesa, in parte incorati dall'esito fortunato della resistenza all'ultimo attacco, in parte jattumerti per la certezza, che il nemico valeroso è stretto dalla sua condizione medesima a sforzi estremi, sicchè la stessa disperazione potrebbe assicurargli la vittoria. Diffatti tutte le lettere che si ricevono dal campo degli alleati mostrano la disposizione generale che vi domina di volere ad ogni costo farla finita, non potendosi ormai nè retrocedere, nè restare. Si attribuisce poi al maresciallo Vaillant l'opinione, che si debba tutto arrischiare, piuttosto che dare addietro dinanzi all'ostacolo di Sebastopoli, dove il non vincere sarebbe una gravissima perdita. Tali dicarie che corrono, si appoggino esse o no sulla realtà, mostrano l'inquietudine generata da una situazione grave, risonoscinta per tale da tutti. Il giornale francese il *Pays* ammoniva da ultimo i fogli inglesi a non spargere lo scoraggiamento per le perdite subite, essendo queste le consuete alternative della guerra: ma il fatto sta, che nemmeno in Francia sono tranquilli e ripensano più che mai all'origine di questa sgraziata spedizione di Crimea, cui cominciano a chiamare un errore militare e politico ad un

tempo; essendo da esso provenuto, che portata la guerra fuori del suo campo naturale e limitata ad un cantuccio, si prolunga o si prolungherà indefinitamente senza molta speranza di risultati decisivi. Come suole accadere quando le cose vanno male, da' Francesi ed Inglesi si fanno correre voci circa il fatto del 18, secondo le quali chi vorrebbe che il cattivo esito di esso dipendesse dalla condotta dei primi, chi da quella dei secondi; mentre forse si dovrebbe attribuirlo all'aver intempestivamente intrapreso un attacco, che non era abbastanza preparato dall'opera del cannone e su di un terreno poco noto. Pelissier, in cui dopo il fatto del 7 giugno si credeva di avere trovato l'uomo, si giudica ora da molti per un avventato, per generale atto a condurre valorosamente una fazione parziale, anzichè a capitonare un esercito ed a disporre una campagna. Altri invece assicurano, che l'idea di eseguire l'attacco il 18 non fosse di Pelissier, avendolo egli invece disposto per il 23 ed il 24; ma che premova a Parigi di poter annunziare una vittoria, otenuta contro la Russia dagl'Inglesi e Francesi congiunti nel quarantesimo anniversario della battaglia di Waterloo. L'importanza che colà si dà alle date ed ai colpi di effetto, secondo questi, spiegherebbe il prematuro attacco, che del resto si avrebbe trovato opportunissimo, se coronato di felice successo. Poi, avendo da annunziare una nuova leva militare ed un nuovo prestito, stava bene di farlo in mezzo al generale entusiasmo. Ora lo si farà con un'altra idea, con quella di mantenere invincibile la gloriosa bandiera della Francia. Già parlano, chi di 40,000, chi di 50,000, chi fino di 60,000 uomini pronti alla partenza da Marsiglia per il Levante, e di anticipare la leva del 1856. Diceasi, che si vorrebbe fare un colpo decisivo per finire la guerra, sperando che la pace ne debba conseguire.

Anche gl'Inglesi mandano in Crimea nuovi rinforzi, levando da 12,000 a 15,000 uomini nelle diverse guarnigioni e raccogliendo gli arruolamenti nei vari punti d'Europa. Essi voleano compensare i superstiti di questa lotta ed allettare ad arruolarsi, promettendo loro delle terre nel Canada a guerra finita; ma sembra che i Canadesi non sieno stati molto solleciti di fare questo dono ai combattenti di Crimea. Perciò il governo raddoppierà ad essi le paghe e metterà l'aumento di soldo sulle casse di risparmio, per essere consegnato loro, od ai parenti ed eredi alla fine della guerra. A malgrado di tutto questo l'Inghilterra rimane in quanto a soldati in una inferiorità di numero, che si giudica poco a lei favorevole nel caso che la guerra si prolunghi di molto, o si debba ostendere sopra un vasto campo. Alcuni non sanno spiegare il motivo per cui essa non mobilizzi le milizie, giudicando abbastanza pericolose le condizioni del paese da doverlo fare; altri domandano, perchè potendo portare dalle Indie 20,000 soldati in Crimea non l'abbia fatto e siasi accontentata di trasportarvi appena 1200 uomini di cavalleria leggera. Insomma molti vedono, che se i provvedimenti a cui si sarà astretti nel caso estremo, fossero fatti a debito tempo, molti mali e pericoli si eviterebbero, che invece per tale mancanza ingrossano sempre più. Ormai i profeti di sventure mostrano di tenere, che lo stancheggiamento delle popolazioni condurrà ad un risultato affatto disforme dalle prime liete speranze.

Vari motivi di non essere lieti si hanno in Inghilterra presentemente. C'è rallentamento negli affari commerciali senza belle prospettive per un prossimo avvenire; vi sono fallimenti di banche private, le quali portarono via tutti i loro risparmi ad un gran numero di persone; c'è nel Popolo un movimento di opposizione al governo ed alla classe aristocratica, a cui si dà colpa se le cose del paese non camminano nel miglior modo possibile. Gli operai di Londra, irritati perchè il bigottismo inglese voglia togliere ad essi, proponendo al Parlamento severe leggi sull'osservanza giudaica della festa, il modo di provvedersi dei loro bisogni e di sollevarsi dalle settimanali fatiche la domenica, trascorsero a qualche insulto contro le aristocratiche carrozze, che pure anche in quel giorno conducevano le dame per la città. Giacchè la festa non s'ha proprio da muoversi, quegli operai intendevano che anche i cavalli avessero da riposare dalle loro fatiche, e che le pie donne dell'aristocrazia andassero a piedi agli oratorii. Singolare diffatti è la pretesa di alcuni, i quali godono di tutti i loro comodi e possono abbandonarsi all'ozio durante l'intera settimana, di togliere alla moltitudine laboriosa e sofferente i sollievi cui può procacciarsi

le domeniche. Codesti malumori influiscono la loro parte ad indisporre la moltitudine verso l'aristocrazia, a farle i conti addosso e ad accrescere l'agitazione per la riforma. Lo stesso celebre romanziere Dickens è da ultimo disceso nella lizza per promuoverne la causa ed iniziò con questo la sua vita politica ponendosi dallato a Layard colla popolarità del suo nome. Ei domandò come avvenga, che la Camera dei Comuni riformata, ora al pari di 200 anni fa, si occupi piuttosto di gare ad intrighi personali, che del benessere e dell'educazione del Popolo; che i progressi politici dell'Inghilterra stieno di tanto addietro ai privati; che il Parlamento faccia il sordo alle voci che da tutte le parti gli vengono. Egli non vuole eccitare una classe contro l'altra, ma gridare forte, perchè le orecchie dure della Camera sentano, adoperare gli sproni per iscuotarla. La voce del poeta, avvezzo a parlare, co' suoi racconti ch'ei chiama *doni del Natale*, a milioni di lettori inglesi, non mancherà del suo effetto sopra la moltitudine. Layard, tutto all'opposto di quelli che voleano dissimulare le ultime perdite sofferte nella Crimea, ammonì a non fare troppo gran calcolo dei piccoli vantaggi riportati in qualche fatto d'arme. Si è appona al cominciamento di una delle più grandi guerre, che il mondo abbia veduto. Qualunque cosa dica il governo, questa è una guerra di principi; e se si prosegue ancora senza un principio, e senza una politica determinata, il disonore, la vergogna, il naufragio ne saranno inevitabile conseguenza. Un simile presentimento non è soltanto in Layard, ma in molti altri. Per questo Roebuck, colla maggioranza del Comitato investigatore sulle cose della Crimea, insiste a volere che i Comuni pronuncino un biasimo, il quale ricadrebbe non solo sull'ora defunto comandante inglese e sugli aberdiniani ritirati dal ministero, ma anche su Russell e principalmente su Palmerston. Se coll'appoggio dei tory, i quali vorrebbero soprattutto abbattere il ministero attuale e che si mostrano scandolezzati di vederlo pubblicamente protetto dalla parola del principe Alberto, falliti in mal punto riprensore della libera discussione nel Parlamento e fuori; se il membro radicale con tali alleati insiste a spingere fuori di seggio Palmerston o wigh, vuol dire ch'egli giudica necessari a qualunque costo dei forti provvedimenti, e che non ha fede di ottenerli dagli uomini attuali. Insomma l'Inghilterra è sempre al limitare d'una crisi politica, da cui tenta uscire mettendo nuovi uomini alla prova. Palmerston è astretto a temporeggiare sempre o ad usare di qualunque de' suoi artifizii per dividere, come sinora gli riuscì a meraviglia, i suoi avversari nel Parlamento; ma la proposta di Roebuck, che si dovea discutere il 10, invece che il 5, forse per conoscere le risoluzioni del governo francese che il 2 apriva le sue Camere, sarà decisiva per la esistenza dell'attuale ministero. O Palmerston ne uscirà vittorioso, e prerogando le Camere potrà avere dinanzi a sé alcuni mesi di respiro ed il tempo di preparare i disegni ch'ei può avere per evitare la tempesta, che minaccia; od invece egli ne sarà soccombente, o vorrà tentare un appello agli elettori ed è da presumersi che vi sarà una lotta vivacissima, la quale potrebbe decidere dell'avvenire dell'Inghilterra, cui siamo avvezzi a vedere sempre risorgere più vigorosa che mai quando a taluno pare che, i laghi espressi da' suoi figli sieno indizio di sicura decadenza. In fatto colà non si dubita di rivelare al pubblico le piaghe interne, perchè si crede che a guarirle bisogna cominciare dal conoscerle.

V'erbero nel Parlamento inglese discussioni, le quali chiarirono altri fatti. Il massacro degl'Inglesi, che si erano presentati ad Hangoe in una barca colla bandiera parlamentare, va perdendo la sua importanza. Parecchi dei creduti uccisi sono invece prigionieri. Fu invece fortemente biasimato il saccheggio delle proprietà private fatto dalle truppe degli alleati a Cherch. La flotta del Baltico, forse a rappresentarla per il fatto d'Hangoe, va bombardando qua o colà vari punti della costa russa e distruggendo quello che può. Essa si presentò anche dinanzi a Cronstadt dove pescò alcune macchine sottomarine disposte dai Russi per offendere con improvvisi scoppi la chiglia dei bastimenti nemici, ciò che fecero anche, ma senza un risultato. Alla Camera dei Lordi lord Lyndhurst fece delle interpellazioni al governo circa alla condotta dell'Austria, la di cui neutralità non pare a lui essere favorevole alle potenze occidentali; ma il ministro Clarendon prese la difesa di quella potenza, la quale sebbene non agisca con esse nella guerra, fu ed è loro utile.

Si disse poi, che la stampa coi suoi attacchi e coi suoi sospetti relativamente alla Germania, ecciti le diffidenze o la suscettibilità di questa. Importante si fu la dichiarazione del ministro, che i noti quattro punti hanno perduta la loro forza obbligatoria per gli alleati. Ciò avviene nel tempo medesimo; che in Germania la Prussia si mostra sempre più aliena dagli impegni presi dall'Austria nel trattato del 2 dicembre, ed è contenta che nell'interesse della Germania siano stabiliti i due primi punti, e l'Austria si attiene ai quattro punti da lei interpretati e mostra di fondare su quelli anche per l'avvenire la sua politica, aspettando l'esito dei tentativi degli alleati, i quali cercano di presentare la limitazione della potenza russa sul Mar Nero come un fatto compiuto. Una nota dell'Austria del 20 Maggio, testè pubblicata, con cui accompagna e dichiara le sue ultime proposte manifestate nella conferenza di Vienna, ha veduto come essa intenda abbastanza limitata la potenza russa da quelle proposte, oltre le quali del resto non si poteva chiedere, coi risultati finora nella guerra ottenuti.

L'Austria frattanto cerca di minorare le spese, ragionevole dall'armamento straordinario, licenziando una parte della riserva, come fece con sovrano decreto datato dalla Galizia. Non si conosce la cifra precisa delle truppe licenziate con quel decreto, poiché i numeri addotti dai giornali viennesi differiscono grandemente. Dai giornali si ricava, che un'altra disposizione importante del lato finanziario sta per prendersi tra breve; ed è di concedere ad una compagnia anglo-francese la strada costruita e da costruirsi nelle Provincie Lombardo-Veneto. Le strade già costruite che lo Stato cedrebbe per un dato numero d'anni ad usufrutto sommario, dicesi, a legge tedesca 55 1/4; mentre l'estensione di quelle che alla Compagnia incomberebbe di costruire sarebbe di 60 leghe. L'intero sistema di strade ferrate sul territorio Lombardo-Veneto avrebbe adunque una lunghezza di circa 450 miglia italiane. Si calcola, che le linee da compiersi colle relative diramazioni costerebbero alla Compagnia assuntoria circa 150 milioni di lire austriache. Credesi, che le trattative siano molto innanzi, e si spera, che con ciò si possa accelerare il compimento almeno delle linee principali. Sarebbe poi a desiderarsi, che come conseguenza di tal fatto venisse anche accelerata la congiunzione del nostro sistema con quello del Piemonte e con l'altro dell'Italia centrale nei Ducati Padani e nello Stato Romano; poiché certamente queste strade recherebbero vantaggio le une alle altre, ed acquisterebbero importanza nelle comunicazioni generali da tutto ciò che accade e sta per accadere in Oriente, essendo la penisola nel bel mezzo della linea del movimento.

La questione del taglio dell'istmo di Suez occupa da qualche tempo assai la stampa europea; e fu merito del governo francese di averla, quantunque indirettamente, spinta innanzi, approfittando del momento in cui l'alleanza dell'Inghilterra avrebbe reso meno giustificabile per parte di questa un'opposizione, che non sarebbe stata senza sospetto di mire egoistiche. Tale opposizione però sorvenne; e quantunque lord Redcliffe sia invecchiato nelle massime di politica gelosa, più che non comportino i moderni principii delle scienze economiche, non è da crederci che abbia agito totalmente di suo capo, ma piuttosto si deve supporre, che il governo inglese non abbia veduto di buon occhio prendersi dalla Francia un'altra volta l'iniziativa per il taglio dell'istmo. Il modo con cui a Costantinopoli viene trattato dagli inviati delle due potenze alleate la questione del taglio, pressando l'uno la Porta a concederlo, l'altro a negarlo, fa conoscere quanto il governo ottomano, di cui si vuol proteggere l'indipendenza, trovisi a discrezione altrui. L'impero Ottomano non potrebbe che guadagnare da quell'opera; e dovrebbe essere contentissimo, che altri la facesse a spese sue, risultandone per esso solo i vantaggi, senza dover subire alcun dispendio. Di più, gran parte dell'Europa sarebbe lieta della concessione e quindi grata alla Porta di averla fatta: e ad onto di ciò il governo ottomano è costretto a tergiversare, nella tema di spiacere ai suoi cari amici gli Inglesi! Ma se la parte dell'Europa, che è assai interessata all'esecuzione del taglio dell'istmo, volesse assolutamente conseguire questo scopo o lei supremamente utile, è mai da crederci che l'Inghilterra potesse continuare a mettere innanzi pretesti per opporvisi? Come mai, nel mentre si spendono centinaia di milioni in strade ferrate che hanno un'importanza per così dire provinciale, si avrebbe da tardare più a lungo a spendere la somma di 200 milioni di franchi, o forse anzi maggiore del doppio, per abbreviare di oltre la metà il lunghissimo viaggio marittimo delle Indie Orientali? Anche quest'opera sarebbe una vittoria della civiltà sopra la barbaria, se si giungesse ad eseguirla; ed una vittoria assai meno costosa e più certa e più generalmente utile, che non quella, per ottenere la quale ora si combatte in Crimea. In questa guerra si pugna per assicurare la libertà del traffico del Mar Nero e del Danubio; e non si avrebbero a spendere alcuni milioni per assicurare un traffico ben maggiore a tutti i paesi in riva al Mediterraneo; per ren-

dere questo mare un'altra volta il centro del mondo incivillito e la più grande via del commercio mondiale; per offrire in stretta alleanza la maggior somma d'interessi, sicché sarebbero sempre pronti a difendersi dalle invasioni della Russia? Quando i navigli della Francia, della Spagna, dei vari Stati dell'Italia, della Germania coll'Austria, della Grecia o dei paesi asiatici ed africani che circondano il bacino, avessero tutti aperta questa strada opportuna ad essi di grandi vantaggi, chi può dubitare che gli Stati rispettivi non si unissero tutti, in qualunque occasione, per tutelare i loro interessi minacciati? L'esecuzione di quest'opera e le reciproche garantigie da stabilirsi di comune accordo per assicurarne la neutralità a beneficio di tutte le Nazioni del mondo, potrebbero fornire un primo passo verso un nuovo diritto europeo, per il quale si prendessero impegni di rispetto a tutto ciò che serve alla comune utilità dei Popoli stretti in una lucida federazione dal comune incivillimento. Questo poi sarebbe sempre più, dilatandosi e nell'Egitto, denominato con frase biblica *terra di passaggio*, e sulle spiagge del Mar Rosso e su tutta la costa orientale dell'Africa e dalla parte della Persia. Che se l'Inghilterra dovesse avere compartecipe il resto dell'Europa e segnatamente i paesi in riva al Mediterraneo, ai vantaggi provenienti dal taglio dell'istmo, essa non ne verrebbe manomata per questo. Anzi, nella futura possibilità di unire colla Russia nell'Asia, quando il resto dell'Europa fosse interessato a mantenersi il vantaggio della sua parte di commercio colle Indie, colla Cina, col Giappone, colla Persia e colle isole, l'Inghilterra avrebbe degli alleati per resistere al temuto colosso del nord. Così l'alleanza delle Nazioni incivillite, segnata coll'esegimento fatto d'accordo di un'opera di comune utilità in Europa, avrebbe i suoi puntelli anche nell'estrema Asia, nei paesi le di cui popolazioni hanno una parentela di razza colle nostre. Un altro vantaggio conseguirebbe l'Inghilterra dall'abbreviarsi per l'Europa di circa la metà la via delle Indie. Sarebbe di dare maggiore sviluppo alla produzione de' suoi possedimenti asiatici, traendo da quelli e vendendo agli altri paesi europei molti di que' prodotti che ora deve comperare dagli Stati Uniti d'America, dovendosi bene spesso, massimamente per i cotonei necessari alle sue fabbriche, piegare ad atti di tolleranza ed altrimenti non acconsentirebbe, verso la potenza rivale, che seppa finora aver sempre ragione in tutte le contese con lei. Nelle Indie il lavoro è a buon mercato e libero, non fatto da schiavi come in America; per cui ad accrescere l'uno in confronto dell'altro, si opererebbe a vantaggio della civiltà. Inoltre l'aumento della prosperità delle Indie, per un maggiore consumo dei suoi prodotti fatto dagli Inglesi e dagli altri Popoli a cui essi permettessero di trafficarvi, servirebbe a consolidare il suo dominio in quella vasta regione, circa alla quale non è senza timori. L'Inghilterra poi è tal paese, che nelle future complicazioni del mondo dovrebbe procurarsi alleati d'interessi, i quali sono più di tutti sicuri; ed alleati che non sarebbero pericolosi, finché essa mantiene la sua supremazia marittima. A ragione disse altri, che gli Americani, odo prendere la rivincita sugli Europei, sarebbero astretti ad aprire, a vantaggio loro proprio, ma anche di questi, con un canale l'istmo di Panama o di Tehuantepeco; e noi soggiungiamo, che tutto ciò dovrebbe necessariamente terminare col rendere neutrali ed a tutti sicure le grandi vie del traffico del mondo, dichiarandole di tutti e di nessuno cont'è il mare. Anzi noi non sappiamo come una pace europea potesse altrimenti, che con un simile patto conchiudersi. I risultati da ottenersi col canale destinato a congiungere il Mediterraneo col Mar Rosso, sarebbero sì grandi, che non è da crederci, che la Francia rinunzi alla gloria di condurlo a termine, né che lo perda di vista l'Austria, la quale mandava pure anni addietro suoi ingegneri a fare dei rilievi e degli studi sull'istmo. V'hanno delle tecniche difficoltà, ma non tali però che non se ne abbiano vinte di molte maggiori di queste. Ingegneri, viaggiatori e persone intelligenti e fornite di vari studi se ne occupano, e fra gli altri progetti, uno ve n'ha, che tenderebbe a prescegliere la via di Alessandria, porto già formato, e del Nilo fino al Cairo, con qualche taglio di rettificazione, e poscia dal Cairo ad un punto della costa del Mar Rosso un poco al disotto di Suez, laddove più facile sarebbe la costruzione di un buon porto. A tale progetto sarebbe da darsi la preferenza, dicono, anche perché, senza allungare di molto la strada da tenersi, riuscirebbe grandemente vantaggioso all'Egitto, e potrebbe conibirsi con altri lavori d'irrigazione. Per la nostra penisola poi, che si stacca nel Mediterraneo, prospottandosi tutte le spiagge, il taglio dell'istmo potrebbe produrre un nuovo e grande sviluppo di utile operosità. Trieste, Venezia, Ancona, Brindisi, Messina, Palermo, Napoli, Livorno, Genova le formano una corona di porti che dovrebbero tutti avvantaggiarsi grandemente, massimamente il primo e l'ultimo; sicché non sarebbe da meravigliarsi, se essi soli, coi paesi che stanno loro dietro, mettessero assieme tanti danari da eseguire l'opera. Giova sperare, che

non scorra molti anni senza che venga fatta e che la certezza di vederla eseguita sproni i governi italiani a compiere anche il loro sistema di strade ferrate trasversali e ad accostarsi reciprocamente il vantaggio della parità nella libera navigazione costiera. Si vocifera adesso che lord Redcliffe sia nominato Governatore delle Indie, invece di lord Dalhousie. Anche questo tenderebbe adunque a rimuovere, colla causa dei dissapori e delle rivalità fra la Francia e l'Inghilterra, l'opposizione all'opera egiziana. Si lesse già qualche articolo di origine francese, il quale mirava a presentare la concessione del paschia d'Egitto come fatta ad un privato, non già al Governo francese, e collo scopo di unire nell'opera i capitalisti di tutte le Nazioni. Accennerebbe cioè ad una transazione già incamminata? Si disse anche, che ingegneri inglesi avevano ripreso lo studio del canale da costruirsi da Czernavoda sul Danubio a Kustendje sul Mar Nero, onde evitare le boche che trovansi in mezzo della Russia ed il lungo giro che fa il Danubio prima di gettarsi in mare. Su tale progetto avea fatto eseguire studi anche il ministro De Bruck. Il ripigliare che si fa adesso tutti codesti progetti, è nuova prova, che quindi innanzi si dovranno stipulare in comune i provvedimenti per le grandi vie del commercio.

Il bisogno dell'accordo fra la Francia e l'Inghilterra è sentito più che mai; ed il *Pays* da ultimo notava ai giornali inglesi, e con ciò alludeva forse' anco a Rusbeck ed alla sua proposta, che i biasii inflitti al loro governo ricadono anche sopra i governi alleati. Tantosto supremo, se il prestito francese si contragga col solito mezzo dell'iscrizione volontaria per piccole somme, che venne suggerito dai socialisti, per emanciparsi dai grandi banchieri, e che sorti già un esito favorevole altra volta. Il sistema, buono sotto al punto di vista dell'interesse dello Stato, sembra però che nelle attuali circostanze sottragga molti piccoli capitali alla produzione. Ad ogni modo questa è una delle utili innovazioni del governo attuale, come lo è anche l'altra di aver fatta qualche breccia nel sistema protezionista. Vociferasi, che il prestito sarà accompagnato da qualche nuova tassa, di cui se ne discorre alla Borsa. Frattanto Parigi ebbe un intermezzo semipolitico nei discorsi accademici di Sacy giornalista del *Débats* e di Salvaud, i quali non mancarono di allusioni di rimpianto al regime parlamentare ed alla libertà della tribuna e della stampa. L'Accademia e le conversazioni sono ormai l'unico campo cui in Francia non si può chiudere all'opposizione; la quale però finora si accontenta di chiaccherare. Dal paese, non può abituarsi all'idea di vedere esclusi dal dovere di combattere per la patria i suoi più valenti generali, formati sui campi dell'Africa, né a quella dell'ineresia obbligata de' più potenti ingegni.

Il ministero spagnuolo è ben lontano dall'essere ancora risoluto. Il ministro delle finanze Ruiz propone, dicono, per riempire il vuoto dell'erario pubblico, una riforma della tariffa doganale, che ravvii il commercio sulla strada legale e scemandola da una parte l'immoralità del contrabbando, dall'altro accresca le rendite della dogana; poscia di ristabilire alcune imposte abolite sul dazio consumo, di accrescere il prezzo del sale, di assegnare allo Stato certe imposte dirette riscosse dai Comuni e dalle Provincie. Sembra che questo piano, che non è popolare, non l'essendo mai imposta alcuna, massime se abolita quale conseguenza d'un rivolgimento, sia avversato dalle Cortes, le di cui commissione delegata ad esaminarlo le si mostrò contraria. Si teme quindi, che non solo Ruiz, ma tutto il ministero dia la sua rinunzia; giacché la difficoltà finanziaria rimane sempre quale impedimento ad ogni governo. Ma se Espartero si ritira nelle presenti circostanze, qual mano forte assumerà il potere? Dovrà questo essere balistrato dall'una mano all'altra in lungo avvignamento di crisi ministeriali, che non farebbero se non aggravare la condizione della Spagna? O la tema di venire a ciò condurrà a fare di Espartero un'altra volta un dittatore? E se questo avvenisse, non troverebbe egli anche adesso, ed al momento appunto dell'azione, contro di sé congiurati ad abbatterlo tutti i partiti? E frattanto il Carlismo fomentato dall'oro straniero non guadagnerebbe terreno sempre più, riprovinciando una lotta, che lasciò il paese spazzato e diviso; e ciò in un momento in cui la Spagna sarebbe abbandonata a sé stessa? Tali apprensioni dominano in coloro che considerano lo stato attuale della Spagna. Colà si presenta in tutta la sua forza ed urgenza d'un qualunque scioglimento quella che può dirsi la difficoltà generale dell'Europa intera; nella quale la lunga pace non condusse a migliorare l'amministrazione pubblica, semplificandola e diminuendo con ciò le spese inutili, ed assegnando la dovuta parte di attività ai Consorzi comunali e provinciali, e gli eserciti riducendo ad una cifra moderata, che lasciasse sviluppare la ricchezza interna dei paesi; ma piuttosto a concentrare tutto nel potere centrale, circondandolo d'un infinito numero di servitori viventi a carico del paese, a puntellarsi d'una forza costosa, che sottraeva una parte de' suoi mezzi migliori di prosperamento, ad esaurire le sorgenti della produzione privata chiedendo,

le troppo, ad abusare del credito pubblico, impegnando l'avvenire, in guisa che i più gravi e quasi invincibili imbarazzi insorgessero alla prima circostanza straordinaria e difficoltosa, nella vicenda delle unione sorti sopravvenuta. Spingendo l'imprudenza fino a consumare oggi quelle che avrebbe dovuto essere la dote dei domani, si giunge ad avere dinanzi a sé un abisso insuperabile. La stessa vendita dei beni ecclesiastici sarà in Spagna scorso rimedio al male, poiché i bisogni sono urgenti e quella vendita riuscirebbe poco proficua, se precipitata. D'altra parte il credito pubblico e la possibilità di riscuotere le imposte vi vanno scemando in ragione della difficoltà in cui il paese si trova; e molti ministri di finanza romperanno a questo scoglio. Già si mostra un altro piano in opposizione a quello del banchiere Bruti; ed è quello del sig. Sanchez Silva, il quale dicono vorrebbe introdurre una riforma in grande delle tariffe, diminuire le spese nei possedimenti d'oltremare, introdurre la tassa di patente sulla vendita delle bibite spiritose, abolire la dotazione delle parrocchie, ammontante a più di 151 milioni di reali, mettendola a carico dei Comuni o delle Provincie. Sta a vedere, se nemmeno questo piano sarà accolto con favore dal paese, il quale divenne molto diffidente, dacché s'accorse, che in mezzo allo sperpero della cosa pubblica, si fecero delle fortune colossali da coloro che direttamente; od indirettamente v'intingono le mani. Per tale diffidenza è disposto a vedere in ogni nuovo piano una trappola, avendo provato sempre fallaci tutte le promesse. Per questi motivi molti sono, non a torto, inclinati a vedere più fuoco che mai nell'avvenire della Spagna, dove forse si prepara una difficoltà anche all'attuale potere della Francia, per cui non fu mai indifferente ciò che s'agita al di là de' Pirenei.

In Danimarca venne comunicata dal governo al Consiglio del Regno la Costituzione, i cui sommi capi sono: Il re presta giuramento alla Costituzione; i ministri sono responsabili; l'Assemblea non ha alcuna iniziativa; le Assemblee vengono convocate di due in due anni; il Consiglio del Regno si compone di 60 membri, di cui la metà scelti dal paese; i rapporti federali dell'Holstein non sono di competenza del Consiglio del Regno. Ciò come nella Svezia cominciano ad impensierirsi per l'avvenire, non sapendo se sia possibile mantenere la neutralità quando si allarghi la lotta colla Russia. Tra le opinioni, se convenga o no prendere parte alla guerra si va ridestando il partito, che vorrebbe unita tutta la Scandinavia, anche per mettersi nel caso di meglio resistere alla Russia.

Si torna a parlare di movimenti di truppe turche e francesi che dovrebbero operare una diversione sul Danubio. Gli inviati delle potenze occidentali diceci, che si occupano ora del futuro ordinamento dei principati di Moldavia e Valacchia. Diceci, che si vorrebbe rendere ereditaria la dignità degli ospodari, mettendoli colla Porta nelle relazioni in cui si trova il pascià d'Egitto; poi di togliere le esenzioni di imposte rendendo tutti uguali dinanzi alla legge e di levare il divieto di possedere per gli stranieri. Le somme dovute dalla Russia ai principati si destinerebbero poi a costruire strade, favorendo così l'agricoltura ed il commercio. Sono progetti che attendono dalla guerra una soluzione.

**DEI VANTAGGI**

**RIDONDANTI ALL' AGRICOLTURA**

DALLE SCIENZE E DALL'OPERA COLLETTIVA DEGLI INGEGNERI  
con osservazioni ed esperienze relative  
alla malattia dell'uva.

(continuazione e fine v. n. 24)

Leggermente toccati i vantaggi che all'agricoltura ridonderebbero dall'osservare ed sperimentare dei suoi cultori collettivamente, sarei a proporre alcune esperienze di facilissima esecuzione, all'uopo di conoscere, se è possibile, le cause di un fenomeno. Qualcheduno forse direbbe, non monta imprendere a conoscere le cause; se in fatto il sistema è utile, a noi basta. Ma io dirò loro, che potendo conoscere le cause di un male, meglio si può trovare il modo di preservarsi, e che se l'uomo fu prediletto da Dio vol dono dell'intelligenza, il conoscere le cause di ciò che vede e fa, sembra la sua missione, il rifiutarne l'uso, suona come abbiegria.

Nell'autunno decorso il sig. Zai di Tarcento annunciava alla Camera di Commercio felici mirabili risultati dallo sdrainamento delle viti al suolo; la cosa era interessante e la Camera di Commercio non pose difficoltà per lo scopo suddetto a delegare una Commissione scelta in grèmbò alla nostra Accademia, della quale ebbe l'onore di far parte anche io.

Il fatto era vero, l'uva non lasciava niente a desiderare per la sua bellezza e sanità; i Socii signori d'Angeli e Valussi, qui presenti e testimoni pure con me, potrebbero accertarvi in un senso quasi assoluto di tale verità, e molti giornali concordamente lo confermarono.

Su questo fenomeno noi teniamo in oltre nostra radunanza, l'opinione che il fogliame e l'erba difendano la gemma, il taglio coll'impedire intercettare i seminati della crittogama e si cita la prova dei grappoli racchiusi in vetri i quali diedero uva sana e matura, perciò difesi. Ma se a ravvisare gli organi della crittogama si vuole armare il bechio della lente, i seminati non saranno tanto voluminosi da non potersi frantumare in frastuono e giungere sui grappoli; il caso del chiuderlo ermetico-

mento in un vetro mi sembra ben differentemente circostanziato. Come dai fatti successivi risulterà, viene forse ad avere un qualche interesse l'idea, che la legge v'abbia influenza. In vero la Commissione suddetta ebbe in parecchi atti a vedere, dei grappoli sani, o dietro i pali di sostegno, o dietro alfiere d'appoggio alle viti, o in siti ombrosi, sempre in qualche difesa dai raggi solari.

Sarebbe dunque da prendere alcuni rami, che parlano l'ordine e scuoterli sotto al fogliame dalle viti sdrizzate al suolo in modo, che giustamente cadano sopra i grappoli tenuti all'ombra e indi ricoprirli anche meglio di prima. Forse sarebbero il calore e l'umidità, aggiunti che sviluppano i germi di tutte le piante, modificati, impediti molto loro influenza dal fogliame in quel tempo in cui la crittogama ha anche essa come tutte le altre piante l'epoca del suo sviluppo; trascorso il quale, sia perché l'umidità più non si semina, sia perché l'acino del grano per oscurità ingrossato o modificato nei suoi principi più non porge gli elementi favorevoli alla crittogama, si può rialzarla, scoparla ed esporla ai raggi del sole ed averla buona natura?

È assai importante per la spiegazione di questo fatto il risolvere esattamente il quesito posto dall'Accademia di Geographici, di sapere se il sole e il calore o l'umidità sono che favoriscono o contrariano lo sviluppo della crittogama. Ma v'ha taluno che pensa possa meccanicamente agire il fogliame o l'erba che ricopre i grappoli spazzatandoli, essendo pure su qualche giornale suggerito questo rimedio che diede vantaggi; avendo osservato che dei grappoli che si stavano dietro i pali di sostegno con pochissime foglie intorno quasi nudi, poco mi fanno credere a tale influenza, e veramente il metodo del sig. Masparo forse buono ma non applicabile se non a spese della natura stessa, dispero che si ritorni nell'onore. Ma per ciò comprovare basterà isolare dalle foglie i grappoli, e tenuti difesi con tele od altri, vedere se l'uva risulta sana od infetta. Il sig. Zai ebbe della buona uva tenendola solamente coperta dal solo da foglie di uva.

Però si conta di viti tenute a qualche altezza da terra e che puro diedero buoni risultati. Nel *Reportorio d'agricoltura e di scienze economiche* del sig. Hagozzoni quarta serie part. I trovo un passo del sig. Vincenzo Griseri, che così si esprime: « Per correndo in quest'autunno le provincie dell'alto Novareso obbligarono ad osservare per ogni dove il danno immenso che arrecò la crittogama all'uva... ma avendo attraversate le campagne di Castelbarone dell'Abadia di Zammaro e di Ruocco vicino a Biandrate rimasi sorpreso nell'intendere che era vi fosse stato un buon raccolto senza traccia di crittogama, e che siasi ottenuto un vino di qualità eccellente dalle viti coltivate sulle piante colossali di noci, di modo che al dire di quelli abitanti alcuni di questi alberi somministrarono persino a otto e più ettolitri di vino, senza che fosse diminuito nemmeno il raccolto delle noci, né quello dei cereali sottostanti, cosicché si ottennero 3 raccolti sulla stessa superficie. Fu ancora testimonianza dello stato prospero e rigoglioso di vegetazione di questo vit, vendemmiato le quali serpeggiavano sulla vetta degli alberi ed ebbero pure a constatare la bontà del vino da questo ottenuto. » Questa osservazione sarebbe, come io dicevo, diametralmente opposta a quella dello sdrainamento delle viti.

Se dunque vi ha qualche vantaggio nello sdrainamento delle viti a terra per sottrarle alla polvere malefica, perché furono salve le viti che frondeggiavano ad una notevole altezza ed a pieno vento, siccome nel caso surriferito? Il Griseri così l'interpreta: « e perché ripiane a studiare su mai non si deggia piuttosto questo felice esito alla natura dell'ombra dei noci la quale fosse di ostacolo a lasciar penetrare e vegetare la pianta parassita, ossia la crittogama: in fatti è cosa nota che l'ombra dei noci è fatale a molti vegetali. » Ma sapendo egli che vi era del vantaggio dello sdrainamento delle viti al suolo, si dovrà dire un'induzione particolare che esista rasente il suolo? Siccome anche le piante elevate diedero uva buona, non si può ragionare così e dobbiamo dire l'ombra particolare delle varie erbe che le ricoprivano, ed io per conseguenza, dovrò dire, l'ombra particolare del loro avendo intrameggiato dei tralci per entro un lauro, o un mio amico dovrà dire l'ombra particolare dell'edera avendo ottenuta dall'uva santissima da alcuni frati gettati sopra un muro coperto di edera. Quali senza aver tanto ombre particolari, non è meglio dire l'ombra solamente, essendo questa circostanza sempre concomitante in ognuno dei suddetti casi? Io farei fede che anche l'ombra dell'olmo v'avrebbe influenza, e sarebbe da avvolgere i tralci delle viti a spita intorno ai rami degli olmi troncando la cima onde l'olmo formando di vegetare in alto più ingombri ai fianchi, ed onde la vite non mandi i getti alla sola cima trovando di arrampicarsi. Questo metodo sarebbe da tentarsi, che se desse risultato mi parrebbe più conveniente di quello di gettarlo al suolo. Nel che l'agricoltore vede segnata la loro tanta morte e di più soggetto alla brina, di fatto furono più veramente colpite giorni fa nell'universale flagello quelle sdrizzate al suolo.

Si possono ancora citare altri fatti, la buona riuscita dei quali sembra a prima vista ad altre cause dovendosi attribuire facendo vedere interna anziché esterna la cagione del morbo. Io provai a concimare una vite con della calce impregnata di materie fertilizzanti (acqua ammoniacali e saline) ed ottenni buon frutto, molti altri tra i quali un Concioli di Nimis dalla Commissione suddetta visitato, scopersero le radici della vite e asperso abbondantemente di cenere strolindole sul colletto della pianta indi le ricoperte della terra, e di dietro del vino.

Qui si puntellano forte i sostenitori dello stato patologico della pianta: la vite è costituita appunto di principi oleosi, più di molte altre piante; una lunga cultura di esse ha immeserito il suolo di questi principi, come si vede fare i campi a cereali, non sottoposti ad una rotazione, quindi la vite assume una disposizione ad accogliere i semi del morbo, il quale dispiega tosto i suoi funesti effetti.

Io osservai le viti da me concimate, ebbero un'esuberante vegetazione, i pampini eran doppi degli altri all'epoca stessa, le foglie abbastanza spiegate mentre nelle altre piante erano quasi rudimentali, e all'epoca che il morbo dava le prime manifestazioni lo doveva non poca cercare i piccoli grappoli per entro al denso fogliame, ed ecco che mi sembra richiamare alla stessa causa il fenomeno. Sono tutte cose che io annuncio e come tutto abbisognanti d'ulteriori prove. E poiché il fatto suddetto tocca alla questione della malattia che è interna o solamente esterna alla pianta, io dirò che non sono né interiorista né exteriorista, come appellarsi si potrebbero i due partiti che combattono sull'origine del morbo, io non ho studiata né l'una né l'altra parte per accertare di metterli in campo, ma tra me dissi talvolta: se la malattia è nella vite o per contagio si dilata, come asseriscono, si dirà che il contagio dei vegetali è così forte che non risparmia un individuo, ed è probabile che la legge stessa in individui così dispartiti nella loro organizzazione non regga, ma que-

ste leggi a differenza del contagio animale di patologia vegetale, non fisiologo lo conosco, sono sospette, e poi essi ragionano come del contagio animale, per analogia. Questo ci porterebbe a tutt'altra conclusione di quella del fatto; si verrebbe intanto ad escludere la generalità della malattia. Se vi sono dei terreni impoveriti, vi sono anche dei giovani fiori che posano su un terreno fertile per sua natura ed arricchito da una generosa cultura, e la clinica potrebbe constatar su questo grandi differenze di fertilità a trovare ancora terreni i più avversi alla vite. Ma queste presentano il miserabile loro stato, come adunque cause diverse daranno un effetto così simile? dovrebbero almeno porgere incerte indicazioni.

Meglio torna l'attribuire la causa ad un agente universale, come l'effetto che indubbiamente si tiene presente ovunque questo si manifesta. L'ambiente atmosferico che in senso tecnico i seminati della parassita sembra che meglio risponde; ma, difficile poi nei suoi effetti da successive circostanze favorevoli o contrarie, che se non si da trascurare la studio de' modi di trattare e risanare la vite stimolando annullata, non è neppure da trascurare quello della natura della vite della crittogama, di ciò che la favorisce o l'uccide.

In Francia nel rapporto della commissione sulla malattia delle viti diretta al signor ministro d'agricoltura Victor Nègre, l'ispettore generale d'agricoltura così si esprime:

« Est bien reconnu aujourd'hui, que le soufrage a un vertu curative d'autant plus prompte et plus efficace qu'il s'effectue par un soleil plus ardent; aussi l'applique-t-on de midi a deux heures, et est alors dans toute son energie. »

Si direbbe che lo zolfo colpisce la crittogama nel suo vero punto di maggiore sviluppo, e che per conseguenza più danno le fa. Ma qui mi sorge un dubbio: è forse più l'atto meccanico dello soffrire che altro, e dello zolfo che lacera e adagandosi sul grano impedisce in seguito di allignare la crittogama. Dicono ha una forza curativa che cosa s'intende? che viene assorbito?

Ma il zolfo non può essere assorbito né assimilato da un vegetale, se non come tutti i altri elementi, per via di soluzione, ed il zolfo è insolubile nell'acqua. Forse da origine a qualche poco di acido solforoso, che gradatamente o in piccola dose, va formandosi e quindi in maggior copia ne avviene quanto più viva è l'irradiazione merco l'ossigeno che la pianta emana allo stato nascente sotto l'irradiazione del sole e logora la crittogama, lasciando intatto il tessuto del grano: di fatto sappiamo che anche certe soluzioni acide diedero vantaggi, ma ad una temperatura così secca o meno di quello che sul la mattina e la sera non è tanto facile tale combinazione sotto l'influenza catalitica dei pori della foglia.

Forse con altra pioggia di minore spesa che si prestino solo all'atto meccanico, si riuscirebbe ad avere li stessi vantaggi: altro campo di utile esperimento.

Queste esperienze che possono anche sembrare per la loro facilità ben poco importanti, saranno pure io spero non irrilevanti giacché non male accolte se io manifesto loro le cause, i sentimenti che mi forzarono ad esporle, poiché io dissi, se la malattia della vigna dipendesse da cause esterne e non interne, a qual'altra parte potremmo noi rivolgere i nostri studi se non a quello di combattere la crittogama studiando ciò che la favorisce o l'uccide? Suggero pure le loro esperienze quelli di apposto partito: le nobili lotte delle idee hanno potenza di fare sorgere la luce e ricliarare la causa. Ma per chi attribuisce alle esterne cagioni non resta a procedere che come il zoologo che deve studiare la vita dell'individuo in tutte le sue fasi per favorirle se utile, o distruggerlo più facilmente se dannoso.

La seconda si è, se questo male ora disparisce e fosse per ritornare da qui a cento anni, non diremmo, quei crudi eguisti, che è importa? Dobbiamo evitare la rampogna dei posteri che ci accusasse di inerzia di non avere lasciata almeno una eredità di fatti, onde essi più felici di noi potessero spiegarli, o tentare solo quello che non fu per lo intanto tentato, e non lasciarli nuovi ed esposti improvvisamente colpiti come la femina noi cui nessuno attendesse che ci avesse illuminato possiamo imparare. Tutto si deve tentare ed osservare. Ma ricapitolando le esperienze direi:

1. Spandere i semi della crittogama sopra l'uva tenuta continuamente all'ombra sotto altre piante.

2. Osservare con tranquillità la differenza dei gradi di calore negli tralci tenuti coperti e che mantengono l'uva sana, nonché osservare se l'umidità o il secco favoriscono lo sviluppo della crittogama.

3. Osservare se anche la luce riflessa potesse influenzare battendo sopra muri di cinta ecc. che allora indirettamente sarebbe la stessa causa e che indirettamente ci trarrebbe in erronee conclusioni.

4. Tenere dei grappoli all'ombra e isolati da ogni corpo che potesse agire come stregnante.

5. Avvolgere a spita dei tralci intorno i rami degli olmi o vedere se anche a quell'altezza si ottengono gli stessi effetti delle viti sdrizzate al suolo.

6. Osservare se quelle piante colossali che diedero uva sana, sviluppano prima della vite le loro gemme, e ricoprono per tempo con la loro ombra la vite.

De Girolami

**CORRESPONDENZE**

**Agricoltura Arti e Commercio.**

Piemonte, 25 Giugno 1855.

Continuerò questa volta delle notizie agronomiche dello Stato. Abbiamo già fatto, o meglio stiamo per fare il primo raccolto che per alcune provincie è il principissimo; quello de' locchi. In generale è buono. Forse la quantità non uguaglia quella de' trascorsi anni, motivo per cui la foglia si mantiene a prezzi moderatissimi. Avrete per avventura sull'occhio ne' grassetini di commercio, arti ed industrie il valore un po' giusto i vari mercati dello Stato. I prezzi finora più sostenuti furono quelli del mercato di Carmagnola, una delle piazze più accreditate del Piemonte in questo riguardo, e toccarono nella qualità superiore fino a 50 franchi il miragramma, mentre le qualità inferiori in Alessandria, Asti, Novara variano fra 32 e 57 franchi. Acciando una dozzina di rigliettini de' mercati che usansi a stampare ciascun di per comune indiziaro nelle piazze più accreditate. Mi capita ora fra mani, ed è della Provincia di Pinerolo fra le più importanti del Piemonte, si per la produzione e qualità de' bazzoli (e ne vedrete il prezzo altissimo) come per la filanda e gli stabilimenti aperti alla riduzione della seta, fra quali sopra gli altri e

(\*) In questo bollettino i prezzi vanno dai 42 ai 54 franchi al miragramma.

Contabilità agricola.

per finezza di lavoro, per bella esattezza di nuove macchine e per quantità di operai accattivati vanno ragguagliati quello del signor Bravo in Pinerolo, e l'altro del Bolmida nel vicino ed assai pittoresco paese di Perosa. Di quest'anno per fermo è spelta negli animi la trepidazione anche più ardimentosa; tuttavia giova sperare, che i comincianti di questa stagione ricca di vitalità nel Piemonte procederanno per bene. Questa speranza sorregge le nostre popolazioni, le quali sanno faticare con perseveranza e contentarsi di poco per sostentarsi.

Fin qui la malattia delle uve non sembra grave e propagata al pari degli anni oramai trascorsi. Ore più infieci la malattia in passato, ivi le viti non sono certo belle di vegetazione; tuttavia disciacero i propri tralci, e qua e là pendono i grappoli che appaiono intatti. Le province che di questi anni arricchirono sulla devastazione delle altre furono quelle dell'Astigiano e del Casalese, rispettate per grandissima parte dalla crittogama. Ivi, così meravigliosa ma vera, vi furono dei piccoli possidenti che vitivassero dal prodotto del vino, il valore del fondo. Abbiamo avuto alcuni giorni di rinvierimento invernale, e questo Alpi Cazio, cominciando dal Monviso e dal Monte Bianco, che aderiscono la dominante loro volta, si ricoprono di neve. La brina di un mese fa aveva arrecato non pochi guasti; questo nuovo stringimento di freddo avrà pure prodotto i suoi, segnatamente in que' siti montani o in quella valli che maggiormente abbasserebbero di colore per manturare le scarse loro produzioni. Nullamente le messi appaiono belle e bastevolmente rigogliose, né rincariranno punto i grani, argomentando questo di somma importanza per le classi operose dello Stato, vivano in città o nella campagna. Le frutta e gli erbaggi sono abbondanti, comunque per prolungamento delle piogge, scemino di sapore. Nel Piemonte propriamente detto e nel Genevese pur anche il giardinaggio non è la parte meno produttiva per tante famiglie che vivono di esso, e fanno lungo tutto l'anno un vivo commercio di legumi, erbaggi e frutta d'ogni natura, giusta in varietà delle stagioni. E cosa piacevole e meravigliosa ad un tempo il vedere le cure che prestansi dai giardinieri a ritagli di terreno sopra cui fidano tutte le speranze del proprio sostentamento; costà non arrivano una rassegnazione in alcuna di quelle isolette sparse per la laguna, ove l'industria degli operosi abitanti sofferisce alla scarsezza del suolo, e le brevi ajute volute fatte l'anno rinvierirsi i loro prodotti e mai non si staccano di materare di nuovi. In Torino si aprse per quest'annata una esposizione novella di giardinaggio, e dalla giunta ufficiale di Sabbato n'è già annunciato il programma. Credo che pubbliche esposizioni fatte opportunamente e i premi savinamente elargiti tornino a profitto non lieve; quindi sarebbe a desiderarsi che ripigliassero vita e si ripotesero nelle varie provincie quelle adunanze agrarie che non furono senza vantaggio raccolte per lo passato, e che maggiore le darebbero appresso, dove la educazione delle popolazioni agricole progressa i lavoratori della terra e i fattori di compagnia a ricevere le più utili scoperte agronomiche e a praticarle. Ma sull'infelicità di questa parte della educazione ed istruzione popolare in Piemonte, mi riservo a scrivervi un'altra volta.

Faccendo passaggio dalle condizioni agronomiche alle industriali del paese, giova aggiungere, che le fabbricherie interne e gli argomenti vari di patria industria non si risentirono nell'attuazione delle libertà commerciali di que' danni che si temevano, anche da coloro che partigiani di questo sistema, pure non negavano a sé stessi la minaccia di qualche gravissima crisi nel ripetuto trasmutamento, il quale per gran parte si deve ai convincimenti od al coraggio con cui lo adempiva l'attuale Ministro delle finanze. Le cose, dopo qualche perplessità, si aggiunsero di per sé stesse, ed ora le patrie industrie sono tutte intese a perfezionarsi e a gareggiare con quelle delle altre Nazioni si nulla guastano, come nei prezzi. Le notizie avute dalla pubblica esposizione di Parigi, portano onch' essa che l'industria piemontese è degnamente rappresentata colà. Questo fatto richiama a sé la maggiore attenzione degli economisti, anche per le circostanze in cui si compieva, che non sono per avventura le più favorevoli, avute riguardo agli anni di scarsi prodotti, di minacciata carestia, di gravi imposizioni, alle quali il paese per arrestare il debito pubblico dovette soggiacere. E sperabile che migliori sempre sorridano le sorti, affinché vengano coronati di esito felice gli intendimenti e le prove che s'imprendono al fine di rendere meno disagevole le condizioni delle classi più povere della società. Se in generale si può dire modesto rispetto all'industria, per dovere di verità devesi aggiungere che le arti belle da qualche anno a questa parte ricevono uno slancio meraviglioso, in special guisa nelle due principali Città dello Stato: Torino e Genova. Tanto la scultura, quanto la pittura videro novelli artisti e qui raccolti da altre provincie d'Italia, aprire gli studii loro, e delle proprie vaghe produzioni arricchire le esposizioni cittadine, ed invitare a visitarli i forestieri e gli ammiratori non pochi. Navi in Torino una contrada cui oggidì potrebbe a tutta ragione intitolare delle Arti belle o degli Artisti: è la contrada Vandeligia. E giacché ho toccato di questo argomento, dirò che gravi nel paese sono le lamentele contro la tardanza a provvedere affinché la preziosa pubblica raccolta di quadri sia degnamente collocata. Accusato dalla stampa il soprintendente alla Pinacoteca March. Roberto d'Azeglio, rinunciando all'onorevole incarico, ne rinfondava la colpa sul Ministro degli interni, e così giustificava in faccia del pubblico anche il ministro Paleocapa ch'era preso di mira, e fu ingiustamente a questo riguardo stigmatizzato in special guisa dalla Gazzetta del Popolo. A Roberto nella sovrintendenza sostituitasi il fratello di lui Massimo d'Azeglio. Finora però non si fece ancor nulla, e l'altro ieri la stampa ricominciava, né forse a torto, a gridare.

Le reti di strade ferrate vanno allargandosi nel Piemonte, e di questo per fermo si dovrà serbare onore e lunga riconoscenza al Ministro de' lavori pubblici, il quale per quantunque in età più che matura, conserva continua ed ammirabile attività. L'altro ieri visitava i lavori della strada ferrata che sta per congiungersi al Piemonte la Francia passando per la Savoia, ove i lavori medesimi si dicono avvantaggiati di molto. La scoperta del Bonelli direttore de' telegrafi dello stato e quella del Botto professore di fisica nella Università di Torino coronano oggidì per la buona di tutti.

Rispetto alla condizione politica, in onta a quanto spargono i giornali delle due parti estreme, lo Stato è tranquillo. Fu ricevuta con grande rimescimento dagli ordini tutti e civili e militari la nuova della morte del generale Alessandro Lamarmora, soldato valoroso e schietto, che avea saputo guadagnarsi la fiducia e la universale ammirazione. L'altro ieri alla Borsa, più che altro, si erano sparse notizie gravi intorno ai fatti della Crimea, o si chiamava a parte di essi uno l'aspettato piemontese. Le comunicazioni fatteci posteriormente per mezzo ufficiale acquetarono il commovimento degli animi. Non è maravigliare che tante famiglie, che hanno in quelle regioni e in que' gravi pericoli della guerra e Agli, e congiunti ed amici, stieno nell'ansia maggiore, e che a quest'ansio partecipino i cittadini tutti che vedono afflitti a que' miti l'onore della Nazione. Credevasi che l'antico presidente del Consiglio, Massimo d'Azeglio, dovesse partire in missione speciale per Parigi e per Londra. Erano sorte alcune difficoltà circa l'applicazione del trattato d'alleanza. Furono appianate, come sul darsi, prima della sua partenza con reciproca soddisfazione, quindi per ora in sospiro quel viaggio, che forse potrebbe aver luogo in breve per altri motivi.

Accogliimenti festosi preparansi al Re di Portogallo in Torino. Vuolsi con ciò porgero segno di riconoscenza dal figlio pel generoso accoglimento ricevuto in quello stato nei giorni della sventura del Padre. Il Municipio Torinese concorre con spontanea sollecitudine nel medesimo divisamento.

Noi vorremmo, che i nostri coltivatori si avvezzassero a quel genere di contabilità agricola, che non solo calcola i guadagni e le perdite dell'azienda nei loro complessi, ma li segue nelle più minute particolarità, onde desumerne il reale tormento delle diverse colture. Senza un tal genere di contabilità non è da aspettarsi che l'industria agricola possa venire condotta con metodi ragionevoli. Siamo lieti di poter offrire un esempio di simile contabilità in un articolo, che ci manda da Biadene (Provincia di Treviso) un nostro amico, il quale si è avvezzato a portare nella coltivazione de' campi, non solo i principii de' più savii agronomi, ma anche i modi di calcolare che si usano nelle aziende delle altre industrie e del commercio. Un tale metodo di calcolo ognuno può applicarlo alle condizioni proprie e trarne le opportune deduzioni. Possano variare le cifre, secondo i paesi ed i terreni; ma tentiamo che dovrà restare sempre il verissimo principio, ch'è tornamento di concentrare sopra pochi campi bene concimati la coltivazione de' prodotti che costano molte spese a fatiche, destinando gli altri a produzione di foraggio e quindi di concime. Notiamo, che i calcoli che seguono vennero fatti in un paese di tale natura, che un medesimo ordinariamente vi costa più a formarlo e renderlo meno che da noi.

A favore del principio di tenere a granaglia pochi campi, avvedendone un maggior numero a foraggio, non stanno soltanto i fatti positivi indicati nel calcolo del sig. Vianello; ma altri ancora, che nel complesso non si devono trascurare, e che forse ancora hanno un valore ancor più grande.

Se giungiamo a ricavare lo stesso e più prodotto in granoturco da una metà di campi bene concimati, in confronto dei concimati poco o nulla, e se tale conduzione la possiamo ottenere col foraggio tratto dall'altra metà di campi o mangiato dai propri animali, possiamo calcolare sopra un guadagno anche mediante questi. Non accorderemo per la metà dei campi di prima lo stesso numero di bovi da lavoro, e potendone pure col propri foraggi nutrire più di prima, parte dei bovini possono essere animati da frutto e dare ai villici guadagni in allevi, od in bovi ingrassati, od in latte e foraggi, od in lana ecc. Per poco che fosse, tale guadagno sarebbe un di più; e per i contadini potrebbe essere grandissimo, tranne dalla stalla cura e vestimento.

Di più, diminuita per essi la somma dei lavori, che cadono tutti in una stagione, avrebbero maggiore agevolezza per l'allevamento dei buchi, per coltivarsi l'orto, per le piccole industrie, che servono a mettere in assetto tutta la campagna, a tenerla bene custodita e quindi ad accrescere un altro genere di prodotti.

In fine, mossa a riposo costantemente una parte della tenuta col prato artificiale, o concimata per un'altra parte, in un certo numero d'anni s'avrebbe la campagna migliorata d'assai e quindi aumentato in realtà il capitale; poiché gli stessi campi sarebbero resi suscettibili di dare in maggior copia anche i prodotti del soprassuolo, gelsi, viti, frutta ecc.

E quando si avessero diminuiti ai contadini le fatiche crescenti per essi gli agi, vi sarebbe una maggior somma di salute e di forza in loro, una maggiore facilità di provvedersi di buone abitazioni, d'istrumenti, d'inevitabili.

Adunque tutte le persone intelligenti devono adoperarsi sommaramente nel produrre tale trasformazione nell'industria agricola dei nostri paesi, che lo stesso prodotto in cereali si ottenga da un minor numero di campi, dedicando gli altri a prato artificiale e ad aumento dei bestiami.

Ecco il calcolo del nostro amico.

Una giornata disoccupata per le piogge nell'epoca dei maggiori lavori del Granoturco mi fece riflettere e far conti sopra questo usualissimo raccolto. Ecco i risultati che mi danno i registri ed i campi.

Spese e rendita di Campi uno a Granoturco con carra 20 di concime, ossia in piena ubertosità.

Aratura	a.L. 6. —
Cura gli scoli	» 80. —
Sementa	» 2. —
Scalzatura	» 2. —
Soleatura	» 50. —
Rincalzatura	» 2. 75
Raccolta e per in granajo	» 2. —
Taglio e raccolta degli steli	» 1. 40
Concime consumato carra 4	» 52. —
Spese generali (1)	» 21. —
Ditto netto	» 11. 35

a.L. 82. —

Raccolto medio St. 9 ad a.L. 8. a.L.	72. —
Valor degli steli	» 10. —
a.L.	82. —

Spese e rendita di Campi uno di Granoturco in terra di media ubertosità.

Aratura	a.L. 6. —
Cura gli scoli	» 80. —
Sementa	» 2. —
Scalzatura	» 2. —
Soleatura	» 50. —
Rincalzatura	» 2. 75
Raccolta e per in granajo	» 1. 40
Taglio e raccolta degli steli	» 1. —
Suochi consumati	» 17. 50
Spese generali (1)	» 21. —
a.L.	54. 95
Raccolto medio St. 5 ad a.L. 8. a.L.	40. —
Valor degli steli	» 7. —
Perdita	» 7. 95
a.L.	54. 95

Ervi quindi una differenza dall'utile alla perdita di a.L. 20. 40; ma il campo concimato ebbe un capitale in concime di più dell'altro, il quale computo in a.L. 160, e deve quindi un interesse di a.L. 9. 60 da sottrarre dalle a.L. 20. 40. Sarà quindi ridotta la differenza fra i due campi a solo a.L. 10. 80

A primo aspetto parerà piccola, ma esaminando meglio la troverete più grande che non sembra.

Prima vi dirò, che non credo sia la raccolta di granoturco la più proficua in una Colonia, ma lasciando da parte questa mia opi-

nione, vi prego a moltiplicare questa somma per tutti i campi che lavorate a granoturco, o per voi lavorano i vostri affittuali: e se volete poi spaventarvi, moltiplicatela pel solo numero di campi che nel vostro comune sono a questa coltivazione, lasciando il conto della Provincia intera.

Potrebbe dirsi taluno: che cosa importa a me del granoturco? Io ho i miei campi affittati; pensi il contadino a coltivare ciò che vuole, o come vuole, a me basta che mi paghi.

Se il contadino ha il modo, vi paga; altrimenti notate l'offitto, ma non lo riscotete. Lasciando l'interesse personale, non vi contristate il veder tanti miseri ignoranti e impotenti che sudano e si sfiniscono ad asciugare il mare.

Quel campo di granoturco vi rappresenta 11 in 12 giornate, caduna di 14 ore di penosissimo lavoro, di penosissima lotta contro i rigori e le intemperie della natura, lavoro e lotta che il più forte di noi non sosterebbe per poche ore; ed a che tutto ciò? A perdere, o posseduto, a stentare la misera polenta, o meschinissimo contadino, a guadagnarti la pellagra.

E se vi dicessi, che sono assai rari i casi che la differenza di raccolto stia nelle suddette proporzioni da St. 9 a St. 5; che dal campo concimato si possano avere St. 12 o forse più, e sono campi che producono St. 4 ed anche meno?

Le medesime 11 o 12 giornate di lavoro, i medesimi buoi, lo stesso campo, la identica semenza, le medesime imposte, colla differenza da 4 a 12 staja di granoturco! Notando che tutto il di più di quanto copre lo spese, diventa utile netto, il quale ascenderebbe ad a.L. 36. 45 per campo nel caso che desse staja 12.

Ma e come avere il concime?

Eccovi l'ingenua storia del più misero Modiceajo che io abbia avuta.

Speso e rendita di campi uno a Modica che riuscì miserissimo, e durò soli 3 anni

Concime carra 15	a.L. 120. —
Aratura	» 6. —
Curare gli scoli	» 80. —
Frumento per semina	» 6. —
Modica per semina	» 7. —
Spese della raccolta del frumento	» 4. 00
Spese nel fucile della modica in tre anni	» 15. —
Spese generali in 3 anni (1)	» 63. —
a.L.	222. 76
Frumento raccolto St. 4.3 ad a.L. 12 a.L.	54. —
Paglia	» 8. —
(2) Carra 6 di modica in 3 anni ad a.L. 28	» 168. —
a.L.	230. —

Apparisce un utile di sole a.L. 7. 25; ma egli sarebbe stato assai maggiore, se il mediceajo fosse riuscito meglio ed avesse durato 5 anni; oltre di che la terra dopo la modica è rimasta molto migliore di quanto era prima; e vi faccio osservare, che questo campo se fosse stato a granoturco, chiedeva nel 3 anni da 35 a 36 giornate di lavoro, mentre che a frumento e modica non ne richiese che 22, questa ultima in varie epoche dell'anno, e lo prime nei momenti di maggior lavoro.

Questi conti possono da chiunque esser verificati seguendo le stesse formule, ed introducendovi quelle modificazioni che sono relative alle proprie condizioni; e se saranno fatti con esattezza, condurranno sempre a concludere, che è meglio far anche cattivi prati artificiali per concimare bene quella terra che si pone a grano, piuttosto che sprecar il terreno e lo misero vitto umano a lavorar terra spopolata.

A. Vianello

Radia 20 Giugno.

Sig. Redattore

Se non le spiace, la prego d'inserire nel suo giornale il seguente fatto, che darà luogo, senza dubbio, ad uno dei processi più clamorosi e interessanti dell'età nostra.

Domenica mattina (17 corrente) una giovine villanella di anni 18, domiciliata ai Masi nel Distretto di Montagnina, figlia di un carrettiere al servizio di certo sig. Leonello Tapani, recessi in Radia per cooperare alcune cospicue nel negozio di un certo R...a. Sendo giorno festivo e quindi la bottega chiusa, quella ragazza entrò nella casa del R...a per una porticina nascosta: ma appena fu dentro, vide chiudersi l'uscio, e venne trasportata con violenza in una sala del piano superiore della casa. Ella si diede a gridare con quanta forza poteva, ma per sventura quello grida non furono intese da anima viva, e la macchina giovina fu costretta rimanere in balia del suo rapitore. Alle ore tre dopo mezzanotte del giorno 18 successivo, la si fece entrare in una tucconella tutta chiusa, dove trovavasi una persona che, essendo mascherata da capo a piedi, non si sa ancora se fosse uomo o donna. La timonella era tirata da un solo cavallo, e guidata da altro individuo sconosciuto. La povera ragazza si provò diverse volte a gridare e chiamar soccorso, ma la persona in maschera lo turava subito con la bocca con delle monete di lambugia. Dopo 19 ore di continuo viaggio, durante il quale si cambiò più volte di cavallo, la si fece smontare all'ingresso di un palazzo, dove fu ricevuta da un uomo in barba lunga, probabilmente a Mantova od a Verona, non essendo ancor bene conosciuta la città del lei arrivo. Poco dopo la venne condotta in un'ampia e ricca sala, dove trovavansi parecchie persone a conversare tra loro; e di là, per un piccolo uscio segreto esistente in una parete della sala medesima, la s'introdusse in un stanzino, nel quale trovavasi

(1) Un campo lungo piedi 10, largo ed alto 5

(2) Computo coll'interesse del valore del fondo, colla predialità, coll'interesse e deperimento degli atterzi rurali, e con i restituti.